

**MARTINA SALVANTE, *Maschilità di confine: mutilati e invalidi trentini e sudtirolesi nel primo dopoguerra*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione» (ISSN 1121-0303), 23/2, (2014), pp. 161-168.**

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/grsr>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'associazione [Geschichte und Region / Storia e regione](#) all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the [Geschichte und Region / Storia e regione](#) association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# Maschilità di confine: mutilati e invalidi trentini e sudtirolesi nel primo dopoguerra

*Martina Salvante*

Tutti quei giovani, intelligenti,  
Erano uomini, forse valenti;  
Ed ora, tornano, vecchi, disfatti,  
Son delle larve, sono amputati.

Quando saranno, in mezzo, ai cari,  
Ai loro campi, ai patri lari;  
Chi darà loro, un buon mangiare,  
Or che non possono, più lavorare?<sup>1</sup>

Quest'articolo propone alcune considerazioni iniziali di una ricerca tuttora in corso, tesa a indagare l'impatto della Prima guerra mondiale sulle comunità urbane e rurali del Trentino e del Sud Tirolo, territori di confine che, a conclusione del conflitto, furono annessi al Regno d'Italia. In particolare, oggetto specifico dell'indagine sono i mutilati e gli invalidi della regione, cioè quegli uomini che ritornarono dal fronte con una funzionalità corporea alterata da lesioni o amputazioni.<sup>2</sup>

Al termine della guerra, essi dovettero non solo riadattarsi alla vita civile (al lavoro e in famiglia) con un corpo trasformato dagli eventi bellici, ma anche ridefinire la propria identità sotto diversi aspetti.<sup>3</sup> In molti casi, infatti, i reduci disabili andarono incontro a una rinegoziazione della propria maschilità a seguito del tipo e della serietà della menomazione riportata, che rischiava di inficiarne l'abilità al lavoro, l'autonomia di movimento e, in alcuni casi, la vita sessuale/sentimentale, oltre che modificarne l'aspetto fisico. L'estratto dalla poesia del reduce trentino Giovanni Pederzolli (1879–1945) esprime proprio

- 1 Giovanni Pederzolli. In: Gian Luigi FAIT (a cura di), *Scritture di guerra 10*, Trento/Rovereto 2002, p. 266. La poesia riporta l'indicazione "Vienna novembre 1916".
- 2 Il riferimento alle sole invalidità fisiche non vuole ignorare i casi di "nevrosi" o "psicosi di guerra" che afflissero soldati e reduci della regione. Piuttosto, sottolinea che questa ricerca si concentra essenzialmente sulla disabilità fisica. Per quanto riguarda il disagio mentale nella regione durante la Prima guerra mondiale si vedano alcuni saggi in Elisabeth DIETRICH-DAUM/Siglinde CLEMENTI/Hermann J.W. KUPRIAN/Maria HEIDEGGER/Michaela RALSER (a cura di), *Ambienti psichiatrici. La psichiatria e i suoi pazienti nell'area del Tirolo storico dal 1830 a oggi*, Innsbruck 2012 e anche Anna GRILLINI, *Psichiatria e persone tra guerra e frontiere, il manicomio di Pergine Valsugana tra il 1909 e il 1924. Primi risultati di una ricerca in corso*. In: *Qualestoria XLII* (2014), 1–2, pp. 77–90.
- 3 Il concetto di identità è sicuramente eterogeneo, così come eterogenei ne sono i contenuti. Esso non solo "si costruisce sempre in presenza di determinate condizioni politiche e sociali", ma ha anche forti interrelazioni con il corpo. Vedi Editoriale. In: *Geschichte und Region/Storia e regione XIX* (2010), 2, pp. 5–11, p. 7 e 9; ma anche Kathy CHARMAN, *The Body, Identity, and Self: Adapting to Impairment*. In: *The Sociological Quarterly 36* (1 ottobre 1995), 4, pp. 657–680.

ai timori di chi la condizione della menomazione la visse sulla propria carne. Pederzoli, infatti, era stato gravemente ferito alla faccia il 7 luglio 1915 in Galizia combattendo contro l'esercito russo.<sup>4</sup>

A ciò si aggiungano le trasformazioni dettate dalla novità istituzionale che interessò l'intera regione, passata sotto il controllo italiano e, pertanto, sottoposta a rilevanti sconvolgimenti amministrativi.<sup>5</sup> Questioni che ebbero conseguenze sull'esperienza stessa della disabilità e sulle relazioni personali, sociali, politiche che la accompagnarono.

## Disabilità, maschilità e guerra

Negli ultimi anni il tema della disabilità di guerra, soprattutto legata al primo conflitto mondiale, ha animato la discussione storiografica con particolare attenzione anche alla questione della maschilità. L'approccio culturale di Joanna Bourke nello studio del corpo maschile in guerra ha avuto un largo seguito, soprattutto tra storici anglofoni che si sono dedicati all'analisi dell'identità maschile in combattimento.<sup>6</sup> A questi si aggiunga l'importante lavoro in lingua tedesca di Sabine Kienitz.<sup>7</sup> D'altronde la guerra è stata tradizionalmente considerata una sfera di conquista virile, in cui le identità maschili sono modellate e messe in atto.<sup>8</sup> La storiografia recente, però, è andata oltre l'immagine dell'uomo (combattente) e della figura del "soldato eroe", per rivelare piuttosto le diverse dimensioni della mascolinità anche post-bellica.<sup>10</sup>

Mutilati e invalidi costituiscono il gruppo sociale su cui gli effetti della guerra e della sua distruttività appaiono più evidenti. Ciononostante, gli invalidi della Prima guerra mondiale sono rimasti a lungo assenti dalla discussione storica e dalla memoria collettiva, fino appunto a tempi molto recenti.<sup>11</sup> Ancora molto rimane da fare però, anche in merito al caso trentino

4 La mutilazione della faccia è argomento trascurato dalla storiografia sull'Italia in guerra, a differenza di altri casi nazionali. Per un approccio internazionale si veda il progetto franco-inglese 1914FACES2014: <http://blogs.exeter.ac.uk/1914faces2014/category/about/> (20 luglio 2015).

5 Andrea Di Michele, *L'italianizzazione imperfetta: l'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria 2005.

6 Joanna Bourke, *Dismembering the Male: Men's Bodies, Britain and the Great War*, London 1996; e, fra i molti, Jessica Meyer, *Men of war: masculinity and the First World War in Britain*, Basingstoke 2009; Michael Roper, *The Secret Battle: Emotional Survival in the Great War*, Manchester 2009.

7 Sabine Kienitz, *Beschädigte Helden. Kriegsinvalidität und Körperbilder 1914–1923*, Paderborn 2008.

8 Joshua S. Goldstein, *War and Gender: How Gender Shapes the War System and Vice Versa*, Cambridge 2001; Kimberly Hutchings, *Making Sense of Masculinity and War*. In: *Men and Masculinities* 10 (2008), 4, pp. 389–404.

9 George L. Mosse, *The Image of Man: The Creation of Modern Masculinity*, New York 1996; Graham Dawson, *Soldier Heroes: British Adventure, Empire, and the Imagining of Masculinities*, London 1994.

10 Stefan Dudink/Karen Hagemann (a cura di), *Masculinities in Politics and War: Gendering Modern History*, Manchester 2004; Robert A. Nye, *Western Masculinities in War and Peace*. In: *The American Historical Review* 112 (2007), 2, pp. 417–438.

11 Per il caso italiano si ricorda Barbara Bracco, *La patria ferita. I corpi dei soldati italiani e la Grande guerra*, Firenze 2012.

e sudtirolese. Come precisa Nicola Fontana, mancano studi specifici sui problemi legati alla loro assistenza o alla loro presenza nella società regionale del primo dopoguerra<sup>12</sup>, a parte un recente volume celebrativo sull'Associazione nazionale mutilati e invalidi (ANMIG) del Trentino.<sup>13</sup> Sono stati piuttosto Elisabeth Dietrich-Daum e Matthias Rettenwander a fornire un primo contributo storiografico alla ricostruzione degli interventi delle autorità civili e militari in supporto alle vittime di guerra (invalidi, vedove e orfani) per l'intero Tirolo.<sup>14</sup>

### Uomini della regione in eserciti nemici

Il Regno d'Italia chiamò alle armi durante il conflitto 5.903.000 uomini<sup>15</sup>, di cui 5.039.000 vestirono l'uniforme e 4.200.000 andarono al fronte. Fra questi ultimi, "i caduti fino a tutto il 1918 furono 500.000, altri 100.000 perirono in prigionia, 50.000 morirono nel dopoguerra in conseguenza di ferite e malattie dovute alla guerra". Mentre il numero dei feriti ammontò a oltre un milione, furono circa 460.000 gli uomini che rimasero invalidi.<sup>16</sup> La maggior parte dei combattenti italiani fu schierata sul fronte italo-austriaco e soltanto una minoranza fu impiegata su altri fronti del conflitto globale.

Per quanto riguarda i cosiddetti "italiani d'Austria", gli storici hanno attestato che circa 55.000–60.000 di essi parteciparono al conflitto con l'uniforme dell'esercito asburgico.<sup>17</sup> La maggior parte di questi fu mandata a combattere sul fronte orientale. Nelle fila dell'esercito italiano, però, sono da annoverarsi anche circa 900 volontari trentini.<sup>18</sup> E fu proprio da questo esiguo gruppo che emersero i portavoce dei mutilati e invalidi della regione nell'Italia del dopoguerra. Ad esempio, il volontario Aurelio Nicolodi (1894–1950), rimasto cieco durante i combattimenti sul Monte Sei Busi nel luglio 1915, fu tra i fondatori

12 Nicola FONTANA, Il costo umano della Prima guerra mondiale. Il saggio, ancora inedito, dovrebbe uscire entro il 2015 in un volume di storia regionale curato dalla Fondazione Museo storico del Trentino. Ringrazio l'autore per avermi concesso di leggerlo prima della pubblicazione.

13 Mario NONES/Domenico GOBBI, L'Associazione mutilati ed invalidi di guerra del Trentino, Trento 2008. Ringrazio Nicola Fontana per questa segnalazione.

14 Cfr. Elisabeth DIETRICH-DAUM, Die Bevölkerung nach dem verlorenen Krieg. Die Familien der Gefallenen, Verwundeten und arbeitslos gewordenen Soldaten (1918–1921)/La popolazione tirolese dopo la guerra perduta. Le famiglie dei soldati caduti, feriti e disoccupati (1918–1921). In: Casimira GRANDI (Hg.), Tirolo – Alto Adige – Trentino 1918–1920/Tirol – Südtirol – Trentino 1918–1920, Innsbruck/Bozen 1996, pp. 493–515, p. 510. Matthias RETTENWANDER, Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale, Trento 2006, p. 301 sg.

15 A questi sarebbero da aggiungere 200.000 ufficiali.

16 Cifre prese da Mario ISNENGI/Giorgio ROCHAT, La Grande Guerra, 4a ed., Bologna 2014, pp. 239–240.

17 Hans HEISS, I soldati trentini nella Prima guerra mondiale. Un metodo di determinazione numerica. In: Gianluigi FAIT (a cura di), Sui campi di Galizia (1914–1917). Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea, Rovereto 2004 (1997), pp. 253–267, p. 261.

18 Alessio QUERCIOLO, I volontari trentini nell'esercito italiano 1915–1918. In: Gilles PÉCOUT/Patrizia DOGLIANI/Alessio QUERCIOLO (a cura di), La scelta della patria: giovani volontari nella Grande Guerra, Rovereto 2006, pp. 21–46.

della Legione Trentina a Firenze nel 1917<sup>19</sup>, oltre che membro dell'ANMIG.<sup>20</sup> Approdato nella città toscana alla fine del 1916 per sottoporsi al programma di rieducazione per ufficiali ciechi di guerra coordinato dal Comitato fiorentino, Nicolodi ne divenne in seguito il maggiore animatore oltre che direttore.<sup>21</sup> Un altro legionario, Vittorio Dalla Bona (1888–1963), fu chiamato nel 1920 alla guida della delegazione trentina dell'ANMIG, per cui curò anche la redazione del periodico *L'invalido di guerra*. La sezione di Trento dell'Associazione fu inaugurata, infatti, l'8 febbraio del 1920, in concomitanza con l'apertura della Scuola di rieducazione per invalidi presso l'Istituto industriale della città diretta dall'ingegnere Domenico Oss.<sup>22</sup> Il capitano Dalla Bona rappresentò la regione anche in seno al Comitato centrale dell'ANMIG e nel 1929 fu pure eletto alla Camera dei deputati per la XXVIII legislatura del Regno d'Italia.

### Lo stato e i soldati invalidi

Nel 1917 il governo italiano promulgò una serie di provvedimenti intesi a far fronte in modo più compiuto alle conseguenze di lungo periodo di un conflitto in corso ormai da tre anni. La legge n. 481 del 25 marzo 1917, ad esempio, istituì l'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra (ONIG), a cui fu demandata l'assistenza sanitaria, materiale, sociale e medico-legale degli invalidi.<sup>23</sup> Secondo tale legge potevano considerarsi invalidi “i militari, anche se già congedati nel marzo 1917, e chiunque sia divenuto inabile a proficuo lavoro o, altrimenti, tutti gli uomini la cui capacità di lavoro sia diminuita in seguito a ferite riportate in guerra o in conseguenza di un evento di guerra”.<sup>24</sup> A costoro era inoltre offerta la possibilità di essere rieducati in specifici centri di riabilitazione per un massimo di sei mesi, a spese delle autorità militari.<sup>25</sup> In realtà, sin dal 1915 l'organizzazione di centri per la convalescenza e la riqualificazione professionale di mutilati e invalidi di guerra fu spesso gestita da comitati locali, cui il governo centrale aveva demandato tale onere per poi assumerne successivamente la supervisione tramite l'ONIG.<sup>26</sup>

19 Sulla Legione vedi Giovanna ANESI, *La Legione Trentina*. In: *Archivio trentino di storia contemporanea* XLIII (1994), 1, pp. 21–49.

20 Martina SALVANTE, Nicolodi Aurelio. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2013, [http://www.treccani.it/enciclopedia/aurelio-nicolodi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/aurelio-nicolodi_%28Dizionario-Biografico%29/) (20 luglio 2015).

21 Martina SALVANTE, “Thanks to the Great War the Blind Gets the Recognition of his Ability to Act”: The Rehabilitation of Blinded Servicemen in Florence. In: *First World War Studies* 6 (2015), 1, 21–35.

22 La costituzione della Sezione di Trento. In: *Il Bollettino* III, (febbraio 1920), 1, p. 6. Sullo scarso numero di invalidi che approfittarono dell'iniziativa rieducativa nel 1920 si veda Ministero del tesoro. Sottosegretariato di stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra. Ufficio distaccato per la Venezia Tridentina, Commissione per l'assistenza agli invalidi, alle vedove ed agli orfani dei militari già appartenenti all'ex esercito austro-ungarico, Trento 1920, 15–16.

23 Art. 3.

24 Art. 2.

25 Art. 13.

26 Il Decreto 25 luglio 1915, n. 1142 aveva attribuito “ai Comitati e Associazioni per l'assistenza civile durante la guerra la capacità di compiere tutti i negozi giuridici necessari per il raggiungimento del loro fine e di stare in giudizio per le azioni che ne conseguono” (art. 1).

A sua volta, il D.L. 20 maggio 1917, n. 876 modificò le precedenti leggi sulle pensioni privilegiate di guerra<sup>27</sup>, innalzando a dieci le categorie d'invalidità riconosciute, rispetto alle tre precedenti. Ciascuna di esse dava diritto alla riscossione di una pensione vitalizia o di un assegno temporaneo in base al tipo di disabilità riportata e alla sua entità. L'incapacità a svolgere proficuo lavoro assurde quindi a criterio per l'assegnazione di un sussidio, oltre che impulso all'incentivazione del reinserimento professionale dei reduci disabili per le autorità statali.<sup>28</sup>

Nel primo dopoguerra il governo italiano elaborò altri provvedimenti, anche su pressione degli stessi veterani. L'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra, sicuramente il gruppo quantitativamente più incisivo fra i veterani disabili<sup>29</sup>, accolse infatti con favore la promulgazione nel 1921 della legge "concernente l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra nelle pubbliche Amministrazioni e nelle aziende private"<sup>30</sup>. Due anni più tardi, infine, il primo governo guidato da Benito Mussolini approvò "la riforma tecnico-giuridica delle norme vigenti sulle pensioni di guerra"<sup>31</sup>.

Anche nell'Impero austro-ungarico la legislazione vigente in materia di pensioni di guerra fu modificata per adattarla alla realtà bellica.<sup>32</sup> Se prima del conflitto le pensioni di guerra erano elargite a seguito di un'avvenuta, e attestata, inabilità al servizio militare, in seguito esse andarono a compensare la riduzione della capacità lavorativa.<sup>33</sup> Il 25 aprile 1919 l'Assemblea nazionale della neonata Repubblica austriaca promulgò la "Legge per l'indennità agli invalidi" (*Invalidenentschädigungsgesetz*), che riconobbe il diritto all'assistenza per chi era rimasto invalido combattendo nelle fila dell'esercito imperial-regio.<sup>34</sup> La legge assicurava gratuitamente cure mediche e medicine, distribuzione di protesi e apparecchi ortopedici, istruzione e riqualificazione professionale; oltre a un'in-

27 L. 23 giugno 1912, n. 667; D. Luog. 1° maggio 1916, n. 497.

28 Per alcune interessanti considerazioni sulla rieducazione professionale degli invalidi di guerra in Germania, vedi Heather R. PERRY, *Recycling the Disabled: Army, Medicine, and Modernity in WWI Germany*, New York 2014.

29 L'ANMIG era stata fondata nell'aprile 1917 a Milano. Essa non fu l'unica associazione di reduci mutilati e invalidi, ma fu sicuramente la più consistente numericamente. Inoltre, nel 1923 essa fu riconosciuta come ente morale e rappresentante esclusiva dei mutilati dal governo Mussolini.

30 Legge 21 agosto 1921, n. 1312.

31 R. decreto 12 luglio 1923, n. 1491.

32 Per una chiara descrizione dei cambiamenti apportati alla legislazione, vedi Verena PAWLOWSKY/Harald WENDELIN, *Die normative Konstruktion des Opfers. Die Versorgung der Invaliden des Ersten Weltkriegs*. In: Laurence COLE/Christa HÄMMERLE/Martin SCHEUTZ (a cura di), *Glanz – Gewalt – Gehorsam. Militär und Gesellschaft in der Habsburgermonarchie (1800 bis 1918)*, Essen 2011, pp. 359–386.

33 Vedi anche Edith LEISCH/Verena PAWLOWSKY, *Kriegsinvaliden und ihre Versorgung in Österreich nach dem Ersten Weltkrieg*. In: Hermann J. W. KUPRIAN/Oswald ÜBEREGGER (a cura di), *Der Erste Weltkrieg im Alpenraum: Erfahrung, Deutung, Erinnerung/La Grande Guerra nell'arco alpino: esperienze e memoria (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs/Pubblicazioni dell'Archivio provinciale di Bolzano 23)*, Innsbruck 2006, pp. 367–380; Verena PAWLOWSKY/Harald WENDELIN, *Die Verwaltung des Leides. Kriegsbeschädigtenversorgung in Niederösterreich*. In: Peter MELICHAR/Ernst LANGTHALER/Stefan EMINGER (a cura di), *Niederösterreich im 20. Jahrhundert*, vol. 2: *Wirtschaft, Wien/Köln/Weimar 2008*, pp. 507–536.

34 Cfr. DIETRICH-DAUM, *Die Bevölkerung*, p. 510.

dennità di malattia e a una pensione d'invalidità.<sup>35</sup> Inoltre, nell'ottobre 1920 fu emanata la "Legge per l'occupazione degli invalidi" (*Invalideinstellungsgesetz*) che obbligava le industrie di ogni tipo a impiegare un invalido ogni venti lavoratori.<sup>36</sup>

## Dopo Saint-Germain

Quale fu però la sorte di coloro che, dopo aver combattuto nell'esercito imperial-regio, si ritrovarono a vivere nei territori di nuova annessione al Regno d'Italia? Già prima della firma del trattato di Saint-Germain nel settembre 1919<sup>37</sup>, il governo italiano provvide allo stanziamento di cinque milioni di lire per provvedere

"alle spese necessarie all'erogazione di sussidi rispondenti ad una anticipata provvisoria liquidazione di pensione diretta od indiretta e ad ogni altra forma di assistenza a favore dei mutilati, invalidi, vedove ed orfani dei militari morti in guerra, già appartenenti all'esercito ed all'armata austro-ungarica e residenti nel territorio occupato in virtù dell'armistizio"<sup>38</sup>.

Per far fronte alle provvidenze previste dal decreto, il Ministero per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra decise di istituire un suo Ufficio distaccato a Trento e Trieste, oltre a creare una Commissione per l'assistenza agli invalidi, alle vedove e agli orfani dei militari già appartenenti all'ex esercito austro-ungarico. Quest'ultimo organismo, composto di quindici membri di nomina ministeriale, entrò nel pieno delle sue funzioni dall'agosto 1919 e, già l'anno successivo, pubblicò una relazione sui risultati generali ottenuti dall'attuazione delle misure di assistenza alle cosiddette vittime di guerra della Venezia Tridentina.<sup>39</sup>

In particolare, vi si dichiarava che 13.486 ex-militari erano stati sottoposti a visita medico-collegiale in ben cinquantadue località del Trentino e dell'Alto-Adige.<sup>40</sup> Per questi reduci, differentemente da quanto accadeva per i veterani dell'esercito italiano, erano previsti soltanto tre gradi d'invalidità, distinguendo così tra ultra-invalidi, invalidi e minorati. La motivazione di tale distinzione sommaria era la "necessità di compiere rapidamente gli accertamenti".<sup>41</sup>

35 Per alcune considerazioni sulla legge e il suo funzionamento cfr. Verena PAWLOSKY/Harald WENDELIN, *Government Care of War Widows and Disabled Veterans after World War I*. In: Günter BISCHOF/Fritz PLASSER/Peter BERGER (a cura di), *From Empire to Republic. Post-World War I Austria*, New Orleans/Innsbruck 2010, pp. 171–191.

36 Il sistema assistenziale austriaco per le vittime di guerra è ampiamente trattato in Verena PAWLOSKY/Harald WENDELIN, *Die Wunden des Staates. Kriegsofopfer und Sozialstaat in Österreich 1914–1938*, Wien 2015.

37 Il trattato di pace con l'Austria fu recepito dalla legislazione italiana tramite il Regio decreto 6 ottobre 1919, n. 1804, poi convertito nella Legge 26 settembre 1920, n. 1322.

38 Decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 563, art. 1.

39 Ministero del tesoro. Sottosegretariato di stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra. Ufficio distaccato per la Venezia Tridentina. Commissione per l'assistenza agli invalidi, alle vedove ed agli orfani dei militari già appartenenti all'ex esercito austro-ungarico.

40 Di questi oltre tremila non vennero riconosciuti né invalidi, né minorati.

41 Ministero del tesoro. Sottosegretariato di stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra. Ufficio distaccato per la Venezia Tridentina. Commissione per l'assistenza agli invalidi, alle vedove ed agli orfani dei militari già appartenenti all'ex esercito austro-ungarico, p. 10.

Infine, un nuovo decreto-legge nel 1921 sancì che

“agli ex-militari dell’esercito e dell’armata del cessato Impero austro-ungarico, pertinenti ai territori della Venezia Tridentina, della Venezia Giulia, e di Zara annessi al regno, che, in occasione del servizio militare prestato nella guerra 1914-1918, abbiano perduto in tutto o in parte, la capacità a proficuo lavoro per una delle infermità previste [...] è accordato un assegno d’invalidità continuativo o rinnovabile”.<sup>42</sup>

La concessione degli assegni, però, era subordinata al possesso della cittadinanza italiana, ottenuta secondo i termini legislativi stabiliti nel 1920.<sup>43</sup> Nell’attesa della liquidazione dell’assegno d’invalidità gli interessati avrebbero continuato a percepire i sussidi provvisori stabiliti nel 1919.<sup>44</sup>

La non completa equiparazione degli assegni per gli invalidi dell’ex impero austro-ungarico alle pensioni dei veterani dell’esercito italiano fu motivo d’insoddisfazione, oltre che di mobilitazione, per gli iscritti all’ANMIG della regione, come si evince anche da alcuni fascicoli personali.<sup>45</sup>

## Numeri e destini

Ma quanti furono i mutilati e gli invalidi del Trentino Alto-Adige? Abbiamo già visto che circa 10.000 ex-militari sottoposti a visita medico-legale furono presi in considerazione dalle autorità come probabili minorati o invalidi.<sup>46</sup> Per quanto riguarda esclusivamente il Trentino, Nicola Fontana tenta, basandosi sul numero degli aderenti alla sezione trentina dell’Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra nell’anno di esercizio 1921–1922, una loro sommaria quantificazione: essi ammonterebbero a 3.218. Si tratta ovviamente di una stima parziale e incompleta, peraltro deficitaria di dati sulla realtà sudtirolese a causa di un’insufficienza di elementi utili a una loro ricostruzione.

Ben poco è stato scritto sulle vicende di questi uomini e delle loro famiglie. Quale fu la sorte di chi dovette rinegoziare la propria identità a causa della sopraggiunta invalidità e della riconfigurazione geo-politica della regione?

Il tema della riabilitazione – al fine di favorire una reintegrazione anche professionale dei disabili nella società – può essere, a tal proposito, di grande aiuto, pure in una prospettiva di genere. La riacquisizione della capacità lavorativa, infatti, è tuttora considerata un elemento essenziale verso una ritrovata indipendenza sia economica sia personale. Il tenente Aurelio Nicolodi, ad esempio, definì il lavoro per il cieco “l’unico surrogato della luce”.<sup>47</sup> La rico-

42 R.D.L. 3 novembre 1921, n. 1734, art. 1.

43 Art. 7. Leggi 26 settembre 1920, n. 1322 e 19 dicembre 1920, n. 1778; R. decreto 30 dicembre 1920, n. 1890. I sussidi erano elargiti soltanto nel caso in cui la richiesta di cittadinanza fosse stata inoltrata prima dell’entrata in vigore del decreto.

44 R.D.L. 3 novembre 1921, n. 1734, art. 9.

45 Vedi ad esempio Archivio del Museo storico della Guerra, Fondo ANMIG Rovereto, b. 45, fascicoli personali.

46 Vedi Ministero del tesoro. Sottosegretariato di stato per l’assistenza militare e le pensioni di guerra. Ufficio distaccato per la Venezia Tridentina, Commissione per l’assistenza agli invalidi, alle vedove ed agli orfani dei militari già appartenenti all’ex esercito austro-ungarico, p. 11.

47 Aurelio NICOLODI, *Discorsi sulla cecità*, Firenze 1944, p. 83.

struzione dell'associazionismo trentino/sudtirolese e delle vicende degli Istituti di rieducazione presenti nella regione consentirebbe, infatti, di far chiarezza sulle misure messe in atto a livello locale per far fronte alle migliaia di mutilati e invalidi di guerra. Inoltre, una tale ricostruzione offrirebbe pure la possibilità di descrivere il difficile processo di transizione dalla guerra alla pace mettendo in luce le esperienze di chi fu pesantemente segnato sul corpo dal conflitto.

Come affrontò, ad esempio, il suo ritorno alla vita civile Mario M., ex-contadino di Aldeno arruolato nei Kaiserjäger e rimasto cieco nel 1917 per scoppio di una mina, dopo essere stato ricoverato a Trento, Innsbruck e Salisburgo e rieducato senza successo in cestaio a Salisburgo? Sposato e padre di tre figli, nel 1924 egli colse l'opportunità di una seconda rieducazione presso il Comitato fiorentino per i ciechi di guerra guidato da Aurelio Nicolodi. E come lui, altri veterani ciechi provenienti dalla regione tentarono la strada della riconversione professionale per riprendere una qualche forma di occupazione, magari dopo aver finalmente ottenuto la pensione di guerra dal nuovo stato d'appartenenza.<sup>48</sup> Queste storie individuali di confine (geo-politico, ma anche identitario) reclamano un'attenzione particolare alle dinamiche di una smobilitazione – militare e culturale –, che spesso, in questo specifico contesto locale, fu compromessa dalla compresenza tanto di una cultura dei vinti quanto di una dei vincitori.<sup>49</sup>

48 Vedi Archivio della città di Firenze, Fondo Comitato fiorentino ciechi di guerra, b. 326, fascicoli personali.

49 Per un'interpretazione di questi ultimi concetti, vedi John HORNE (a cura di), *Démobilisations culturelles après la Grande Guerre*. In: 14–18, *Aujourd'hui, Today, Heute*, Dossier de la revue 14–18, 2002, pp. 45–53; IDEM, *Beyond Cultures of Victory and Cultures of Defeat? Inter-war Veterans' Internationalism*. In: Julia EICHENBERG/John Paul NEWMAN (a cura di), *The Great War and Veterans' Internationalism*, Basingstoke 2013, pp. 207–222.